

L'INTERVISTA PADRE LUIGI VITELLA / MISSIONARIO SAVERIANO

«Grazie perché in epoca virus aiutate sempre il mio Burundi»

NUOVO CONTRIBUTO DI 40MILA EURO DA CARITAS E "VALERIA TONNA" SERVIRANNO PER CIBO E MEDICINALI

Federico Frighi

«Potevo stare in Burundi, invece il Signore ha voluto che io arrivassi in Italia proprio il 25 febbraio, all'inizio della pandemia». Quella del coronavirus è l'ennesima prova superata da quella roccia di missionario che è padre Luigi Vitella, 85 anni, cromosomi veneti e quasi cittadino onorario di Piacenza. Attualmente si trova a Parma per un periodo di riposo. Sta bene ed è scampato alla strage di confratelli nella sua casa madre, causata dal Covid 19.

Padre Vitella, dal 1995 ad oggi, sostenuto da tanti italiani di buona volontà, alla periferia di Kamenge ha creato dal nulla una vera e propria città. Una scuola materna con 800 piccoli alunni, un doposcuola con insegnanti di professione e frequentato da un migliaio di ragazzi, un centro di formazione artigianale rifondato da zero grazie al piacentino Enrico Merli. Attualmente i 124 allievi del Centro sono all'ultimo mese di prova. Cinque, fra i 24 che si preparano nei corsi di cucina, hanno già avuto una promossa di ingaggio negli hotel. Inoltre 3.500 bambini orfani dagli zero ai 14 anni, adottati a distanza nelle varie comunità.

Attualmente sono più di 500 le famiglie piacentine impegnate nelle adozioni a distanza, attraverso l'associazione Valeria Tonna e la Caritas diocesana. La Caritas, grazie ai contributi, ha fatto partire in questi giorni un bonifico da 40mi-

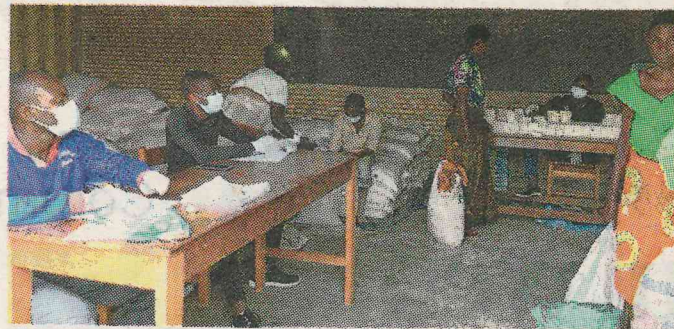
la euro per sostenere le attività.

Padre Luigi, un aiuto importante che vale doppio perché arriva in un momento in cui Piacenza vive una crisi senza precedenti. E' così?

«Assolutamente sì e ringrazio molto i piacentini. Serviranno per continuare a mandare avanti le nostre attività. In particolare, in questi giorni c'è la distribuzione di 80 quintali di fagioli più altre derrate alimentari a 2.169 orfani. I prezzi del cibo sono raddoppiati, un po' a causa delle ultime alluvioni, un po' per le speculazioni dei commercianti in vista del coronavirus. Poi servono per l'assistenza sanitaria (i farmaci della malaria), per la nostra scuola e per l'attività delle associazioni, di cui in Italia si parla ancora poco».

In che cosa consiste?

«Il Burundi è il paese delle mille colline. Gli abitanti della collina sono riuniti in associazioni alle quali noi diamo una somma per una attività (piantagioni di eucalyptus, riso, allevamenti di capre, produzioni di ricami e tovaglie) secondo le loro necessità. E' importante perché ci si unisce, si solidarizza e ci si aiuta. Abbiamo delle delusioni spaventose ma anche dei risultati splendidi. Qui attorno abbiamo 220 colline e 220 associazioni. Abbiamo realizzato anche una scuola agricola con allevamenti di galline ovaiole, di conigli, che ci danno la possibilità di avere un reddito e di coprire alcu-



Padre Luigi Vitella e, in alto, una distribuzione nella missione in Burundi

Il sacerdote dal 25 febbraio è a Parma per controlli medici

Si trova nel convento dove il Covid ha ucciso 17 suoi confratelli

Erano tutti al quarto piano che è stato isolato e chiuso

Padre Luigi sta bene e non vede l'ora di tornare in Africa

ne delle spese».

In Burundi ci si sta preparando all'arrivo della pandemia da coronavirus?

«Sì, anche se io spero che non arrivi mai perché sennò è un disastro. Mi sento in video collegamento con i miei collaboratori due volte al giorno. Sono persone laureate, diplomate grazie soprattutto all'aiuto delle famiglie adottive. Al momento le autorità parlano di tre contagiati. Noi abbiamo preso tutte le precauzioni. Evitiamo le strette di mano, alcuni usano le mascherine, tutte le distribuzioni avvengono con la regola del distanziamento».

Senta, lei non parla mai di se stes-

so, ma oltre ad essersi trovato in Italia allo scoppio della pandemia, si è anche trovato nella casa madre dei Saveriani, a Parma, dove sono morti 16 suoi confratelli per coronavirus. Non ha avuto paura?

«In realtà sono 17, l'ultimo lo seppelliamo oggi. Mah, cosa vuole che le dica? E' un evento storico ed epocale che ci fa inginocchiare davanti al Signore. Basta una bestiolina microscopica per far crollare dei giganteschi progetti di bontà. Il virus si è diffuso al quarto piano della nostra casa che è stato chiuso e isolato. Io ero ospitato più sotto e mi sono salvato. Sto bene e non vedo l'ora di tornare in Africa, quando la situazione lo permetterà».

Di solito lei quando è in Italia organizza un incontro per le famiglie adottive piacentine. Stavolta non si può fare. Che cosa si sente di dire?

«Che continuo con la loro generosità. E' grazie a loro se tante persone oggi diplomate e laureate oggi vengono a ringraziarci per averle fatte studiare. Oggi questi ex ragazzi lavorano per salvare gli altri. Perché qui in Burundi non si tratta di vivere meglio ma di vivere o morire. Se uno ha la broncopneumonia o la malaria, se ci sono farmaci ce la può fare, sennò no. Auguro a tutti buona Pasqua e anche di sfuggire a quelle bestiole di un milionesimo di millimetro che tante sofferenze ci stanno provocando».